

RITRATTO DI SARAGAT

LA VIA DI DAMASCO

In fondo, l'aspetto più interessante dell'ultimo discorso pronunciato da Saragat nei giorni scorsi alla Camera sta nella rivelazione della natura e dei limiti delle funzioni del capo socialdemocratico. E' vero che in tutti i tempi e in tutti i paesi i socialdemocratici hanno fatto sempre da copertura ideologica dei vecchi ceti dominanti (e Saragat non è certo un innovatore).

Ma non è certo un innovatore, ma — siamo giusti — dove trovare un uomo più angosciato per il tragico destino del socialismo democratico, più empatico di rassicurazione, più esigente di rispetto, più tenace di fronte a questa specie di dramma (il dramma — lui dice — di tutte le «formazioni di frontiera»), più provinciale, sotto l'apparente cosmopolitismo?

Dei fatti che il socialdemocratico di turno in Italia sta Saragat invece che un Leon Blum o uno Stafford Cripps, è responsabile in fondo De Gasperi, quest'uomo che è la dimostrazione vivente dell'impossibilità per un conservatore, in Italia, di essere sotto. E' giusto quindi che la copertura ideologica di De Gasperi, nei confronti della cosiddetta borghesia liberale, sia stata affidata a Saragat che si compiacce di citare Goethe con lo stesso buon gusto con cui Mussolini si compiaceva di farsi fotografare mentre, con gli occhi socchiusi, suonava il violino.

Dei fatti che il socialdemocratico di turno in Italia sta Saragat invece che un Leon Blum o uno Stafford Cripps, è responsabile in fondo De Gasperi, quest'uomo che è la dimostrazione vivente dell'impossibilità per un conservatore, in Italia, di essere sotto. E' giusto quindi che la copertura ideologica di De Gasperi, nei confronti della cosiddetta borghesia liberale, sia stata affidata a Saragat che si compiacce di citare Goethe con lo stesso buon gusto con cui Mussolini si compiaceva di farsi fotografare mentre, con gli occhi socchiusi, suonava il violino.

Questo episodio ci torna alla mente quando il leader del P.S.L., per giustificare l'alleanza del suo partito con il governo clericale, mettendo da parte il naturale pudore, ha consentito di rendere pubblico un episodio della sua vita. «Ebbene si — egli ha detto alla Camera (e la voce vibrava per l'emozione) — ero in esilio e l'Europa sembrava in preda alla barbarie, una parte dell'umanità si trovava nei fondi crematori un'altra parte, soltanto perché di razza e religione diversa, accendevano cose che sembravano cancellate per sempre dalla storia. Fu allora che si levò una voce, la voce del Pontefice Romano, che dichiarò al mondo: anche noi siamo semiti. Vi conosco, onorevoli colleghi, che sentii l'impulso di inginocchiarmi e da quel momento anch'io, ateo e marxista, mi sentii cattolico».

Il discorso di Saragat è piaciuto moltissimo e ci si può immaginare la scena: tutto il governo, De Gasperi alla testa, che si spellava le mani, mentre Paolucci, La Malfa e decine di deputati dell'Azione Cattolica battevano l'oratore.

Che bello vedere questo moralista della politica, l'eretico che preferisce vivere il dramma dei movimenti di frontiera ai partiti di massa, l'uomo degli appuntamenti alla classe lavoratrice in un rischio futuro, il teorico che ha studiato il marxismo a Vienna, mettersi la mano sul cuore e giurare ai Tonengo e agli Spiazzi che lui da dieci anni, nonostante si atteggiava a socialdemocratico libero pensatore, sprejudicato al punto di firmare un patto di unità d'azione con il partito socialista, sentiva l'impulso di inginocchiarsi davanti al Papa. Quale pudore!

Sarebbe però interessante se Saragat riuscisse a spiegare perché mai, quando la barbarie della società capitalista giunse al punto di generare il nazismo e le camere a gas di Buchenwald e di Dachau, egli sentì l'impulso di rifugiarsi nel misticismo. Che bisogno c'era? Forse che Hitler non poteva essere combattuto più efficacemente in nome del razionalismo? Ma la cosa più strana è che Saragat si decide a fare una simile confessione oggi, nonostante che la situazione sia profondamente mutata da quando il Papa si levava contro il nazismo.



ODILE VERSOIS è una giovane e graziosa recitata del cinema francese. Nel suo recente soggiorno in Italia ha girato «Paolo e Francesca» per la regia di Raffaello Matarazzo

UNA BUONA NOTIZIA PER CHI SOFFRE DI REUMATISMI

Al Cortisone e all'«Acth», si è aggiunta una nuova scoperta

Si tratta di un composto associato alla vitamina C. - Gli effetti miracolosi dei preparati ormonici si sono rivelati di breve durata: la scienza indaga sul perché

Sono passati circa tre mesi da quando annunciavamo, su queste pagine, i brillanti risultati ottenuti nelle poliartriti reumatiche acute e specialmente croniche con il Cortisone, nuovo ormone estratto dalle capsule surrenali che ora si comincia a produrre sinteticamente.

Spiegiamo allora come una nuova via di ricerca si stava aprendo nel campo delle affezioni articolari.

In questi tre mesi le notizie provenienti dai vari laboratori scientifici si sono succedute con ritmo accelerato per cui già si possono registrare ulteriori successi.

Il campo delle malattie articolari rimane tuttavia ancora assai oscuro. Infatti, tranne alcune forme derivanti da alterazioni del ricambio, come la gotta, o altre dovute a fenomeni infiammatori provocati da germi noti, per il resto soltanto delle ipotesi tentano di spiegare la genesi di tali disturbi.

Il Cortisone è stato il primo preparato ormonico capace di far migliorare transitoriamente la grave sintomatologia di certi poliartriti. Dopo pochi minuti dall'iniezione cessano i dolori e i pazienti che, per esem-

plo, da anni avevano i movimenti del braccio ridottissimi, migliorano fino a potersi pettinare da soli. Si tratta di effetti fugaci, di ore, di giorni, pur tuttavia è indiscutibile che ci si trova di fronte ad un fatto nuovo di singolare importanza.

Ora si è trovato un altro ormone, questo di origine ipofisaria, che ha un'azione pressoché identica al Cortisone.

Gli americani lo chiamano: adreno - cortico tropic ormonone, da cui l'abbreviazione «Acth».

Pizzico di sensazionale La scoperta di questi due ormoni, che hanno un effetto terapeutico nelle forme articolari più varie, dalla poliartrite acuta alla cronica, dall'artrite benigne alla gotta e ai reumatismi post-traumatici, ha già notevolmente disorientato la mente dei medici che sono costretti a faticare molto per ricollegare effetti così disparati.

LA BOMBA ATOMICA E LA DIFESA DELLA PACE

A PROPOSITO delle dichiarazioni di Einstein

Il prof. Guido Castelnuovo, presidente dell'Accademia dei Lincei, recentemente eletto onore a vita per meriti speciali, all'invito ritentato dal nostro direttore, ha inviato la seguente risposta: «Einstein, sullo stesso argomento, pubblicheremo una dichiarazione del prof. Amaldi dell'Università di Roma».

Chiar. Sig. Direttore. Ella mi chiede come giudichi le recenti dichiarazioni fatte da Alberto Einstein ad una radio americana. Non ho difficoltà ad esprimerle il mio pensiero che credo condiviso da molti italiani appartenenti a tutti i partiti.

Secondo i giornali degli Stati Uniti, l'Einstein avrebbe detto, in primo luogo, che la corsa sfrenata agli armamenti, accompagnata dalla campagna di stampa che la sostiene, condurrà alla guerra in secondo luogo che l'unico mezzo per evitare un conflitto è la creazione di un governo mondiale super-nazionale.

Ora, per quanto riguarda la prima affermazione, sono perfettamente d'accordo col grande scienziato. La storia recente delle guerre mondiali fa vedere che quando, nella corsa, uno dei due avversari si è accorto che il vantaggio sull'altro, è indotto a provocare un conflitto con le terribili conseguenze

per l'una e l'altra parte che ben conosciamo. Per quanto concerne la seconda affermazione, è evidente che un governo mondiale porrebbe fine alle guerre, ma è pur chiaro che la costituzione di un simile governo presuppone un tale grado di cordia tra i popoli da rendere superflua l'opera del governo stesso a favore della pace.

Per ottenere una pace duratura occorre un avvicinamento sensibile delle due credenze (in materia economico-sociale) che oggi dividono i popoli civili, e raggiungerlo è un tale scopo, ammesso che sia raggiungibile, esisterà molto tempo prima che si stabilisca un governo mondiale per cui non accogliamo, ma di una siffatta tolleranza a favore di tesi diverse dalle proprie, che il liberalismo ci aveva insegnato, si va purtroppo perdendo la traccia.

Lo scetticismo sulla possibilità di un'intesa che elimini il pericolo di una guerra nei prossimi decenni, non esclude, anzi fa sentire più vivo il desiderio che si stabilisca un accordo per rendere meno catastrofico un conflitto, quando malgiuratamente dovesse scoppiare.

E che ciò sia possibile lo induce a credere la storia dell'ultima guerra. Alla dichiarazione di questa natura, un accordo per rendere meno catastrofico un conflitto, quando malgiuratamente dovesse scoppiare.

E che ciò sia possibile lo induce a credere la storia dell'ultima guerra. Alla dichiarazione di questa natura, un accordo per rendere meno catastrofico un conflitto, quando malgiuratamente dovesse scoppiare.

Una cura poco cara Questa cura avrebbe il vantaggio di essere infinitamente meno dispendiosa e alla portata di tutti, permettendo di acquistare la sostanza che è sempre in vendita a prezzi accessibili.

Renomato fermi tuttavia il fattore fugacità e gli eventuali inconvenienti secondari, conseguenza di una somministrazione troppo prolungata.

Per fortuna, una nuova notizia si prepara, gliandoli è venuta ad aggiungersi alle altre: alcuni ricercatori svedesi hanno accertato che un altro ormone, l'acetato di desossicorticosterone, associato alla vitamina C, ha sulle malattie articolari un effetto molto simile a quello ottenuto con il Cortisone o con l'«Acth».

Ancora assai viva è in tutto il mondo scientifico l'eco suscitata dalle dichiarazioni del celebre fisico Albert Einstein circa la bomba atomica e contro la corsa agli armamenti.

Alcune notizie, che dopo aver letto gli orrori di Hiroshima l'anno scorso, e un ammirante silenzio si sarà penetrato di indotto il governo americano a costruire la terribile arma.

Bambini mascherati

Nell'abito di Colombina o di Pierrot i bimbi sono penosamente impacciati e linnaturali. Fanno un po' male, a guardarli.

Sono giorni, questi in cui si tornano a vedere le maschere per le strade: bambini però, giacché i grandi pare abbiano ormai il pudore di queste cose, e tutt'al più si arricchiscono a folleggiare in abiti inconsueti o stravaganti esibiti al chiuso delle sale e dei castelli.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica. Maschere di fortuna, travestimenti attuari con vecchi grembioli inetti, come rivoltate, qualche metro di fettucce colorata o, in mancanza d'altro, un po' di carta velina.

Ma nell'abito di Colombina, di Pierrot o di altri, il più dei personaggi, i bambini sono penosamente impacciati e linnaturali. Camminano guardandosi le scarpe infiocchettate, i nastri, i pendagli ed i lustrini; si agitano ogni tanto il cappelluccio a cono, sono visibilmente preoccupati ad ogni passo delle spille di sicurezza che tengono su alla meglio tutto l'armamentario.

Sono giorni, questi in cui si tornano a vedere le maschere per le strade: bambini però, giacché i grandi pare abbiano ormai il pudore di queste cose, e tutt'al più si arricchiscono a folleggiare in abiti inconsueti o stravaganti esibiti al chiuso delle sale e dei castelli.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

Ma bambini mascherati, molti e girando per le quartieri vecchi della città e per quelli nuovi di fioriferia, vien fatto di pensare con tenerezza alla ingenuità delle manine che si sono affannate per conciliare il desiderio dei piaceri con le risorse del bilancio e il pudore della guardia domestica.

LE PRIME A ROMA

TEATRO Come le toglie

Sono cinquecento esatti da che questo lavoro di Giuseppina ha dato della commedia un'edizione commemorativa più che decente. Augusto Marcantoni, nella parte dell'industriale romano, che vede disgregarsi la propria famiglia in naufragio morale da cui si salva solo la figlia Nenucci, ha condotto un'interpretazione intima e dimessa nella composizione dolorosa del suo personaggio.

Una nota di questo spettacolo è il fatto che, come le toglie, raccoglie il clima di una borghesia lombarda ai principi del secolo, ancora fiduciosa di sé, pur se ammonita da disastri e da crisi, capace di polemizzare con un parassita del secondo tipo italiano, e di essere ancora di credere, nello spirito di un fiducioso positivismo, al progresso, alla serietà dei costumi, a una propria morale, marcate la grandezza e le crisi penetrano nelle sue stesse fibre.

Oggi che le belve di Buchenwald e di Dachau, i «gauleiter»

manò al merciaio, gli disse: — Rialzatevi, amico, voi siete un brav'uomo.

— Il cardinale mi toccò la mano, lo toccai la mano del grand'uomo! — esclamò Giacomo. — Il grand'uomo mi chiamò suo amico!

— Sì, mio amico, sì — disse il cardinale con quel tono paterno che talvolta sapeva prendere, ma che ingannava soltanto le persone che non lo conoscevano; — e siccome ho sospettato di voi ingiustamente, così vi debbo un compenso. Prendete queste trecento doppie e perdonatemi.

SUGLI SCHERM

Egli cammina nella notte

Un film che prometteva molto: parso da una casa minorile ai margini del parco del controllo di Hollywood; senza divi o stelle realizzate con uno stile scarno, o secondo le affermazioni pubblicitarie, con lo stile del neorealismo americano. Tutti ottimi motivi che poterono far ben sperare sul valore di «Egli cammina nella notte».

Ed il cardinale gli fece un benoncino, e rivederli.

— Quando vorrò monsignore; sarò sempre agli ordini di Sua Eminenza.

L'IRE MOSCHETTIERI GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Rimasto solo, il cardinale ruotò di nuovo il campanello. Ricomparve lo stesso ufficiale.

— Fate entrare il prigioniero — disse il cardinale. Il merciaio fu introdotto di nuovo e, ad un gesto del cardinale, l'ufficiale si ritirò.



Villars — disse Richelieu — partitelo subito per Londra e consegnate questa lettera a Mladjdy. Si tratta di cosa importantissima.



Villars — disse Richelieu — partitelo subito per Londra e consegnate questa lettera a Mladjdy. Si tratta di cosa importantissima.

L'ERO B'GARF771

LIBERO BIGIARTTI

«L'indomani del giorno in cui erano successi gli avvenimenti narrati, non essendo ritornato Athos, il signor di Tréville era stato avvertito da d'Artagnan e da Portos del modo con cui scomparve. Aramis poi aveva domandato un congedo di quattro giorni, ed era andato dicevano, a Rouen per affari di famiglia. Il signor di Tréville era il padre dei suoi soldati. Il più ignoto ed il più meschino di essi, dal momento in cui portava l'uniforme della compagnia, era certo del suo auto e del suo appoggio, come avrebbe potuto esserlo un suo fratello. Si portò subito quindi dal luogotenente di polizia. Fece chiamare l'ufficiale che comandava il posto della Croce-Rossa, e le successive informazioni gli fecero sapere che Athos era momentaneamente alloggiato al Forte del Vescovo.

Athos, che fino a quel punto nulla aveva detto per paura che d'Artagnan, inseguito dal pari, non avesse avuto il tempo di fuggire, dichiarò che si chiamava Athos e non d'Artagnan.